

PREZZO DELLE ASSICURAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	11 50	21	39

LA CONCORDIA

LE ASSICURAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Casarini contrada Bora-grossa num. 32 e presso il principato Librali.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vioussoux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo della inserzione, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 6 APRILE

Siamo certi che i nostri concittadini vorranno dare una solenne testimonianza di gratitudine e di rispetto al sommo Italiano GIOBERTI chiamandolo a promuovere colla parola quelle idee che egli proclamò cogli scritti, ed apprendogli la via ad esser più tardi eletto a presidente della Camera de' Deputati, il che sarà onore grandissimo pel nostro paese, ed arra certissima del nostro pieno e durevole riscatto.

Era già in questo giornale tributata la dovuta lode ai nostri fratelli di Savoia, i quali sin dalle prime minacce di una ingiusta aggressione si mostrarono forti e concordi, e degni in tutto della grande famiglia italiana, alla quale essi appartengono per affinità di schiatta, per antiche tradizioni, per comunione d'interessi, di dolori, di speranze, di benefizi. Il fraterno amore che ci vincola alla Savoia ci rendeva ognor più penoso il timore che quelle provincie in cui ardono generosissimi sentimenti avessero potuto, perchè sosprese da un improvviso assalto, essere per qualche tempo bersaglio a sovvertitori disegni. Ma quella benedizione del cielo che garantisce all'intera penisola un'era di onesta libertà ha operato nella catena delle Alpi gli stessi miracoli che ebbero ad ammirare sulle fertili sponde del Ticino, dell'Adda e del Po. La città di Ciamberì è rimasta un momento immobile per lo stupore, allorchè priva d'armati e d'armi si vide repentinamente invasa da una forte colonna d'uomini risoluti che si qualificavano liberatori e quasi redentori d'una terra tenuta a schiavitù. Ma poche ore bastano per far ritorno alla prisca energia. Si supplisce alle armi con strumenti di pace e d'industria; pochi fucili nelle mani dei più addestrati ed il concorso di tutti per scacciare i baldanzosi fanno sì che in breve spazio si conduce a fine la generosa impresa. Dopo i fatti immortali di Lombardia, la liberazione di Ciamberì sarà il più bello avvenimento di questo tempo. In Savoia come a Milano si è combattuto pel santo principio della libertà e dell'indipendenza. Da Milano si scacciava lo straniero che opprimeva il popolo a nome dell'imperio. Da Ciamberì si scacciavano uomini che senza giusta missione velavano sotto il manto della libertà la più pericolosa delle tirannidi. Sì, noi tutti Italiani, dal ponte Belvicino e san Giuliano sino a Spartivento, vogliamo essere liberi, pienamente, perfettamente liberi; non vo-

gliamo che la giusta libertà del popolo sia lesa nè sotto il pretesto di una falsa legittimità, nè sotto una ingannevole apparenza di libertà maggiore. Vogliamo tutti quella libertà che nasce dal libero voto del popolo regolarmente espresso. Vogliamo le istituzioni le più larghe, le più liberali; ma le vogliamo consentanee alla condizione dei tempi e rette da quelle forme che, proposte dai più sapienti, saranno dall'effettiva maggioranza degli Italiani liberamente assentite. Accogliete, degni figli d'Italia, generosi difensori delle Alpi, il tributo della gratitudine dei vostri fratelli, dappoichè la vigorosa lezione che avete dato agli autori di un primo tentativo di disordine potrà esser bastante per salvarci da qualunque inquietudine di simil genere. Il vostro fatto fu come una seconda espressione del pensiero italiano; quello cioè di una ordinata libertà ugualmente aliena dalle oppressioni di un impero assoluto, e dal caos dell'anarchia.

Non ignoro che vi fu un tempo in cui i vostri cuori erano mossi da due contrarii affetti. Da un lato il sentimento tradizionale che vi univa al Piemonte; dall'altro la maggior larghezza di vita civile di cui godevano i vostri vicini di Francia, e più compiutamente gli altri vicini, i buoni e leali Svizzeri. I funesti effetti della Santa Alleanza, che aveva messa in ceppi l'Italia, si risentivano da voi al pari dei vostri fratelli di qua dei monti. Era ben naturale che da voi si volgessero gli sguardi verso quella terra in cui il fatale sistema di Metternich non aveva potuto svilupparsi con uguale pernecie. L'esito lamentevole delle prove fatte in Piemonte nel 1821 resero più duro il giogo che vi sovrastava, più vivo il dolore della vostra situazione. Le riforme meramente civili con cui s'iniziò il regno di Carlo Alberto, e si camminò gradatamente per tre lustri circa, non restavano guari sensibili per coloro che avevano a continuo spettacolo la vita politica dei popoli confinanti. Le ben più larghe franchigie dateci in ottobre dell'anno scorso, l'emancipazione dei comuni, le maggiori facilità per la stampa, le garantizie individuali, il beneficio de' dibattimenti pubblici, tutto ciò che recò sì gran gioia ai Piemontesi ed ai Liguri, che erano stati maggiormente in grado di presentire le fertili conseguenze di queste concessioni, non aveva ancora potuto produrre sopra di voi un'impressione molto viva, preoccupati, quali sempre eravate, dalla precarietà di quei favori che potevano essere tolti nello stesso modo in cui eransi accordati.

Ben diversa è stata la condizione degli spiriti vostri allorchè apparvero sul nostro orizzonte istituzioni francamente rappresentative. Da quel giorno voi avete capito che la libertà era conquistata per sempre; che il Re l'aveva messa nelle nostre mani; che a noi soli per lo innanzi toccava di sapientemente usarne.

Lontano dalle grette e speculate concessioni di quei principi che volevano riserbarsi il diritto di dare e di togliere sotto il singolar pretesto che i loro statuti fossero stati regalati (*charles octroyées*), Carlo Alberto ha dichiarato egli stesso che intendeva di spogliare irrevocabilmente la corona delle prerogative che egli restituiva al suo popolo. Egli ha riconosciuto nei rappresentanti del popolo il diritto di proporre anche nel nuovo statuto fondamentale del regno le modificazioni progressive atte a produrre quel massimo grado di libertà che potrebbe convenire alla mutevole ragione dei tempi. Da quel momento voi avete capito che potevate essere Italiani e liberi; anzi che la più solida, la più compiuta libertà doveva esser quella di cui goderebbero quindi innanzi gli Italiani sotto l'egida del sommo Pio, che fece scomparire tutti i contrasti, strinse sotto una sola insegna tutti i buoni, tutti i generosi, proclamando l'unione della libertà e della morale, facendo convergere irrettabilmente il principio politico ed il religioso.

Forti di queste sante ispirazioni, voi avete mantenuto nel suolo delle Alpi il salutare elemento costituzionale che debbe cementare l'unione e l'indipendenza italiana. Voi avete fatto un grande beneficio, non solo alle vostre terre che non potrebbero sperare maggior grado di prosperità fuori dell'unione italiana, ma anche, lo ripeto, a tutti i vostri fratelli della penisola, dando un nobile esempio che sarebbe in simile occorrenza seguito in qualsiasi altra provincia d'Italia, dando una fruttifera lezione che non avrà, lo spero, bisogno di essere ripetuta. RICCARDO SINCO

SULLE ELEZIONI

Molto si è già detto sulle elezioni, sulla loro importanza e sulle avvertenze da aversi dai signori Elettori. Ma non mai troppo, nè abbastanza si dirà su quest'argomento, perchè, non ancora bene istruita la popolazione delle cose relative al reggimento costituzionale, e non sapendo perciò prevedere le conseguenze di più o meno buone elezioni, può succedere che gli Elettori si lascino indurre, a malgrado di tutto il loro miglior volere, o per riguardi d'urbanità, o per prestigio di titoli o di cariche sostenute, a fare una scelta di persone, che conduca alla composizione d'una camera elettiva che non sia conformata al progresso sancito dallo Statuto, e non sia perciò la vera espressione del voto della nazione. La vera essenza d'un governo rappresentativo è il reggimento di tutti per tutti, il reggimento della cosa pubblica pel bene della nazione intera, e specialmente poi di quella parte di popolazione la quale, appunto perchè non siede al desco della proprietà, o vi siede in luogo alquanto dimesso, non può, nè, potendo, avrebbe sempre la capacità di prendere parte, con cognizione di causa, alla elezione dei suoi rappresentanti. È dunque nei primi principii d'umanità, di

carità evangelica, che coloro che sono chiamati a scegliere i rappresentanti della nazione, pongano la massima cura a ciò che la scelta cada su persone che abbiano giustamente dato saggio dei loro sentimenti di vera umanità, e di sollecitudine per la cosa pubblica, massime in quei tempi in cui non solo lo scrivere, ma il far conoscere generosità di sentimenti, carità di patria, amore d'italiana indipendenza era quasi delitto. In questa categoria di persone si è certi di trovare purità di sentimenti, interesse per la cosa pubblica, vero immutabile convincimento, civile coraggio, che sono le qualità richieste per un buono e fedele rappresentante del voto della nazione, e per un onesto procuratore generale, col quale nome puossi, con verità di paragone, designare un deputato alla Camera.

Ai nemici del reggimento costituzionale, che pur sono conosciuti, a coloro che mostrarono in ogni tempo di anelare al monopolio del potere, è da rifiutare assolutamente ogni voto di elezione. Gli uni e gli altri sono egualmente pericolosi. La sete del potere, e del potere arbitrario, era e sarà sempre il loro primo bisogno. Saranno fautori del potere, qualunque egli sia, se dal potere saranno accarezzati, e posti in alto seggio; invece saranno acerrimi nemici di tutti coloro che vorranno governare nel vero interesse della cosa pubblica, appunto perchè governerebbero per la nazione, e nel solo suo interesse; saranno nemici d'ogni governo che sia veramente nazionale.

Sono i fatti che conducono alla conoscenza degli uomini, e precedenti vi sono per ogni categoria di persone. I membri che comporranno i comitati elettorali delle Provincie, che già si stanno formando, comitati indispensabili per condurre i meno istruiti ad una buona scelta, possono conoscere i precedenti di ognuno che si presenti quale candidato all'elezione, e possono anche, e devono proporre, diremo così d'ufficio, e sostenere quelle persone, le quali sebbene utili alla cosa pubblica, non si proponessero esse stesse o per modestia, od anche per riverenziali riguardi.

Nelle presenti congiunture una buona scelta di deputati è cosa, più che non sarà mai, importantissima, perchè è la prima camera che si elegge, perchè avrà forse da rivedere le basi generali dello statuto, perchè tutta Italia ha gli occhi rivolti a noi.

Se la scelta sarà buona nel senso del vero progresso politico e sociale, l'Italia sarà salva, potrà rendersi e mantenersi indipendente. In caso contrario la discordia si caccerebbe nuovamente in questa cara nostra comune patria, ed averrebbe fatale disunione, prima ancora che sia cementata l'unione. E, con dolore immenso di tutti i buoni, la patria comune, l'Italia, oggetto d'immenso amore, di azioni generose, di sforzi inauditi, sarebbe ricondotta in un nuovo abisso di miseria e di schiavitù.

Dio ci salvi da sì crudele disastro! e ci salverà liberandoci da una Camera antinazionale. E quanto a noi, sempre ricorra alla nostra mente l'ultimo grande cataclismo della Francia promosso da una maggioranza non nazionale. Profittiamo delle lezioni dei tempi passati, delle lezioni della storia contemporanea. — Sono avvertimenti di Dio. G. A. CARBONAZZI.

APPENDICE

leri furono celebrate nel duomo di Milano le solenni esequie pei martiri di questa terra due volte eroica, pel coraggio della lotta e per quello non men grande che seppe aspettarne il momento. Le anime de' morti, beate nell'eternità, sorridevano di certo all'immensa pietà de' superstiti che, benedicendo ad essi, giuravano di non dimenticarli mai. Riserbandoci di dare più ampi ragguagli intorno a questa dolorosa funzione a cui l'Italia ed Europa tutta prendon parte col cuore, stampiamo il seguente canto del popolo, dettato in questa circostanza da quel gentile ingegno di Giulio Carcano e messo in musica dal piemontese Stefano Ronchetti.

CANTO DEL POPOLO PER I MORTI DELLA PATRIA

Per la Patria il sangue han dato,
Esclamando: Italia e Pio!
L'alme pure han reso a Dio,
Benedetti nel morir:

Hanno vinto, e consumato
Il santissimo martir.

Di que' forti — per noi morti
Sacro è il grido, e non morrà.

Noi per essi alfin redenti
Salutiamo i di novelli:
Sovra il sangue de' fratelli
Noi giuriamo libertà!
E sul capo de' potenti
L'alto giuro tuonerà.

Di que' forti — per noi morti
Sacro è il grido, e non morrà.

Uno caddo, e sorser cento
Alla voce degli eroi:
Or si pugna alfin per noi,
Fuggo insano l'oppressore;
E lo agghiaccia di spavento
La bandiera tricolor.

Di que' forti — per noi morti
Sacro è il grido, e non morrà.

O Signor! Sul patrio altare
Noi l'offriamo i nostri figli:
Scrivi in Ciel, ne'tuoi consigli,
Dopo secoli, il gran dì!
Or dall'Alpi insino al mare
Tutta Italia un giuro un!

Ricevammo da due giorni un indirizzo del comitato Israelitico al giornalismo Piemontese per ringraziarlo delle cure da esso spese per far trionfare la causa degli Israeliti fratelli. Ci permettano questi di rispondere da parte nostra che veramente son troppo cortesi, e che la causa vera del loro trionfo è nella santità stessa del principio Evangelico, il quale per applicarsi loro, non aspettava che i tempi.

In segno intanto della nostra viva gioia che i loro voti a cui partecipammo sempre, sian coronati tra noi, pubblichiamo le parole dell'onesto e zelante rabbino Lelio Cantoni dirette al nostro Roberto D'Azeglio, il cui nome troviamo per tutto, ove si tratta di opere generose da compiersi.

Sì, esimio Roberto, noi abbiamo lungamente patito, lungamente sofferto, lungamente pianto: ma il nostro patimento, la sofferenza nostra non fiacò il coraggio, non istancò la speranza del risorgimento nostro. Il pianto non era nè vile, nè abbietto: era quello di cittadini aventi essi pure una mente ed un cuore, fieri di appartenere ad una stessa italiana patria, ed a cui si negavano i diritti dell'uomo civile; era quello d'una stirpe gloriosa, le cui reminiscenze storiche rendono altiera per prodezza di

vivere, per forte e tenace sentire, per civile sapienza sociale; era quello d'una schiatta che coll'armi alla mano, capitanata da un Eroe, educata alla scuola del grande Mosè, conquistò una patria, che fu per più secoli illustre non per estensione di dominio o per febbrile ardenza di conquista, ma per superiorità d'intelligenza e per essere stata la culla del primo incivilimento de' popoli. Era quello della progenie dei Maccabei, cui bastò il magico nome di patria per suscitare nell'animo di pochi ed inermi sacerdoti l'entusiasmo della libertà e dell'indipendenza nazionale, e coll'ardente fiamma centuplicando il valore, cacciare il greco oppressore, lo straniero, dal suolo natio. Da tali rime moranze di coraggio e di valore di cui abbonda la nostra storia anche dei tempi più infelici, e dal confronto dei fortunati nostri fratelli di fede dei vicini regni, scaturiva il nostro rammarico.

Se non che fra le domestiche mura gementi, noi trangugiavamo il pane dell'afflizione, perchè esclusi da presochè ogni consorzio civile; ma non odio ne'nostri cuori, non maledizione sulle nostre labbra, mai, mai, degnissimo Roberto. Anche in tempi per noi i più disastrosi ed iniqui, in mezzo agli strazi d'ogni genere noi non accusavamo il cristianesimo, perchè sapevamo essere quello una religione d'amore. Eccone una prova, umanissimo Roberto. Viveva nella Spagna nella prima metà del secolo XVII Isacco Orbio, dotto e fervente Israelita. Per nessun'altra colpa, che per essere israelita, languiva per tre anni in duro carcere, sofferiva le torture più acerbe da quel tribunale d'inquisizione. Fuggitosi, ricoveravasi nella terra fin

AVVENIMENTI DI CIAMBERI

Diamo qui, sulla fede di varie nostre corrispondenze, i principali ragguagli dei fatti di Ciamberti:

Nel giorno che precedette quello della partenza da Ciamberti di S. E. il governatore, dell'intendente, del capitano dei RR. carabinieri e del commissario di guerra, un'imponente manifestazione a cui avevano presa parte i cittadini d'ogni classe aveva avuto luogo sotto le finestre stesse dell'abitazione di S. E. Scopo principale di questa manifestazione era il rendere aperta testimonianza dell'amore che stringe il popolo savoiano al Re, alla costituzione, alla causa italiana, e nello stesso tempo dimostrare al regio governatore le forze di cui avrebbe potuto disporre nel caso d'un attacco. Questi ciò non ostante si decise a partire di nascosto dopo avere ordinato agli abitanti delle circoscrizioni comuni di avere a recarsi a Ciamberti.

Arrivarono infatti poco dopo delle bande di paesani armati ed andarono al palazzo comunale, offrendo ai sindaci della città l'assistenza loro.

Trattavasi di opporsi agli operai che giungevano da Lione per proclamare la repubblica nella Savoia.

Eransi inviati incontro a questa turba repubblicana dei negozianti, con incarico di dissuadere quanti savoiani erano in quella turba, dipingendo il danno che sarebbe avvenuto al loro paese ed alla causa italiana da quella imprudente dimostrazione.

Udite queste parole molti degli aggressori mutaron d'avviso, ma gli agitatori che erano in gran parte francesi non vollero acquetarsi alle ragioni, riserbandosi d'inviare una staffetta a Lione per intender gli avvisi di quel commissario del governo provvisorio. Viveasi intanto nella città in una grande agitazione, quando giunsero il governatore e l'intendente promettendo pronto soccorso di vicini soldati. Così passò il giorno di sabato e di domenica. Il lunedì una ventina d'operai entrò in Ciamberti cantando una patriottica canzone, e gridando viva la repubblica. Il popolo non diede quasi retta a questi perturbatori, che furono tosto seguiti da mille cinquecento circa loro compagni, i quali s'impadronirono senza contrasto dei vari corpi di guardia della città. Pubblicarono un loro proclama minacciante ed insultante pella popolazione.

A malgrado però dell'apparente forza di questo partito il grido di viva la repubblica non ebbe un eco nel popolo, e fu sempre coperto dal canto della Savoisieme. Manifestavasi anzi nei cittadini molto risentimento contro questi perturbatori che volevano imporre leggi a nome della libertà; ma i sindaci temendo le conseguenze d'una zuffa, diedero opera a calmare l'effervescenza.

La repubblica fu proclamata, ma quando trattossi di organizzare un governo non se ne poté venire a capo. I sopraggiunti e coloro che li avevano chiamati, retrocedettero all'aspetto della responsabilità che stavano per addossarsi, onde non si riuscì che a formare una specie di commissione amministrativa composta di persone di vario classi che non vollero accettare.

Il pericolo dell'anarchia e l'aspetto del disordine eccitò infine così altamente l'indignazione della popolazione che il mattino del quattro corrente, a sei ore, la lotta cominciò su tutti i punti.

Il governatore, sulla dimanda dei Savoiani, pose in marcia da Aiguebelle per Ciamberti un corpo di trecento uomini.

Si suonò a stormo nelle campagne e nella città, ed il popolo tutto rispose alla chiamata.

I contadini accorrevano armati di vanghe, di forche e di fucili. L'attacco fu energico e così pieno di entusiasmo che non durò più d'un'ora.

I repubblicani si diedero bentosto alla fuga, ma una gran parte furono fatti prigionieri ed una trentina uccisi dal furor del popolo, fra cui si distinsero i campagnuoli ed una contadina che uccise un operaio colla sua falce.

Due pompieri rimasero sul campo ed alcuni altri ebbero ferite più o meno gravi.

La repubblica durò ventidue ore, e questi suoi fautori ne usarono per bruciare le carte dei carabinieri, e per fare qualche altro tentativo di distruzione.

Ogni cosa è adesso in perfetta calma; e si attende da un istante all'altro l'arrivo dei soldati che vengono da Aiguebelle.

IL GENERALE GIROLAMO RAMORINO.

Il generale Ramorino, di cui annunziammo l'arrivo tra noi e la generosa proferta, nacque l'anno 1792 in Genova

da Giovanni, valente capitano di marina. Educato nel liceo di Versailles, si distinse particolarmente negli studi matematici. Entrò dopo alla scuola di Saint Cyr, e uscì in età di diciassette anni col grado di sottotenente, fece la campagna d'Austria nel 1809 e combattè nel 1810 e 1811 sulle coste dell'Oceano. Nell'anno seguente servì nell'artiglieria in Russia, e vi fu fregiato della croce della legion d'onore. Aiutante di campo del generale di divisione Vial nel 1813, fu nominato nel 1814 da Napoleone cav. dell'ordine della Riunione, e finalmente nel 1815 capo squadrone dello stato maggiore dello stesso imperatore. Caduto questo, non piegò il ginocchio al governo della restaurazione, e si ritirò da suo fratello in Savoia. Prese una parte energica al movimento piemontese del 1821, e forzato a cedere dalla necessità, s'imbarcò a Genova per la Francia, ove privatamente visse in seno all'amicizia. Ma all'insorgere della Polonia nel 1831, egli accorse a difendere quell'eroica terra, e superati stenti e pericoli senza fine, giunse il 28 di marzo a Varsavia. Nominato colonnello di brigata dal generale in capo, si distinse subito con tali fatti, che il governo nazionale gli diede in premio l'insegna dell'ordine Polacco e poscia l'altro fregio della croce nera. Ma la più gloriosa per lui fu la battaglia che diede il 10 aprile ad Igania; dopo la vittoria di cui, fu nominato da' suoi prodi e poscia confermato generale dal governo della nazione. Alcuni giornali che si stampavano colà a quest'epoca fanno i più estesi elogi del suo valore e dell'amore che gli portano i soldati. Ci rincresce che lo spazio ci manchi per tutti enumerare o descrivere i fatti d'arme che illustrarono il nostro generale; ci basterà il dire che prevalendo alla fine il nemico, ei si battè magnanimamente fino all'ultimo, e rientrato nel suolo neutro di Gallizia, poté dire di non aver lasciato nè un cannone, nè un carro, nè un fucile in potere de' Russi. Onorevoli sommanente sono le accoglienze che gli vennero fatte per tutto al suo ritorno, e gli alleviarono in parte il peso della sventura.

Ora quest'eroe è tra noi. E se l'amor d'una terra grande, ma estranea, se' oprar tanti prodigi al suo braccio, l'amor della patria gliene farà operare ancor de' più grandi. E l'esito della lotta non frusterà più questa volta il desiderio del forte.

I giornali napoletani trattano distesamente di Lombardia e desiderano, come noi, l'unione di questa provincia colle altre settentrionali d'Italia. Ecco, tra gli altri, un articolo della *Nazione*. Noi lo riproduciamo per tutta lode dello scrittore, e perchè, su questo argomento, non ci sia tra breve che una sola conviunzione in Italia.

Tutti gli avvenimenti europei hanno una stretta attenzione cogli avvenimenti italiani. La repubblica di Francia avea proclamata l'indipendenza d'Italia; la rivoluzione di Vienna l'assicurò. L'impero di Carlo V crolla; l'Austria si rigenera. Il cerchio ferreo, che senza armonizzare stringeva in un fascio la nazionalità italiana, ungherese, polacca, è spezzato. La vecchia diplomazia è sparita con Metternich, che n'era l'ultimo rappresentante. Tutte quelle nazionalità sono indipendenti; esse lo hanno già sentite! Ciascuna si è emancipata dagli artigiani dell'equilibrata; ciascuna ha già adottato la forma di governo conveniente ai suoi bisogni, alle sue disposizioni. L'Ungheria forse sarà repubblica. La Lombardia, cui le squisitezze dell'oppressione viennese rendettero più italiana, risorge per congiungersi di forme politiche, com'era di sorti nazionali, col rimanente d'Italia. Essa entra nel circolo dell'unità italiana, e senza turbarne l'equilibrio ne accresce la forza. La Lombardia si congiunge col Piemonte, e si copre dello scudo e della spada di Carlo Alberto, di questo glorioso erede degli antichi duchi di Savoia.

Gran fatto è questo, fecondo di grandi risultamenti. La emancipazione della Lombardia consolida la libertà italiana e ne assicura l'indipendenza. Forse a quest'ora l'ultimo tedesco sarà stato cacciato dall'ultima alpe. Gli intrepidi piemontesi volarono sulle rive del Ticino e del Po; e gli indomiti lombardi divorarono i loro nemici. Gli stranieri che calpestarono le pianure cisalpine, pesavano sul cuore di tutta Italia. E tutta Italia dee levarsi a cacciare gli stranieri. E già Roma e Firenze vomitarono milizio ed entusiasmo sulle frontiere. Anche Napoli invierà giovani e soldati a questa crociata. Questa sarà forse l'ultima guerra d'indipendenza, combattuta da tutta Italia e santificata da un Pontefice.

La Lombardia si congiunge col Piemonte. Questo regio unito dei popoli liguri e dei lombardi è un grande avvenimento per l'Italia. Oramai dietro alla trincerata delle Alpi, baluardo di natura, s'orgerà il bello e forte regno di Piemonte e di Lombardia, baluardo di nazionalità. Il che conferisce ad affrettare le divise province d'Italia e ad affrettare l'effettiva unità d'Italia.

zione è suonata, Dio è grande, invano vi si resiste, perchè la volontà sua irremissibilmente si compie. Una parola uscita dal Vaticano, una parola che risuonava *Pedono e fratellanza*, proferta dalle labbra del sommo Pio, parola che in sé racchiudeva la condanna d'un intero passato, la riparazione dell'avvenire, echeggiò per l'orbo intero, elettrizzò ogni animo, e fece palpitare di gioia migliaia di cuori. Quella parola fu sì potente che atterrò la secolare barriera dell'intolleranza, che acerbamente divideva i fratelli d'una stessa terra; barriera che suscitava improvvisi od ingiusti rancori, nutriveva antiquati pregiudizi, popolarvi errori, sconce o ridicole credenze. Perciò che se le leggi informano i costumi, anco le leggi creano le opinioni, le quali sono o false, od erronee od esagerate, a misura che quelle son improvidde, ingiuste o tiranniche. Il consorzio fa che gli uomini meglio si comprendono; i pregiudizi suscitati col latte, e non di rado sventuratamente o maliziosamente mantenuti dal fanatismo e dalla ignoranza, spariscono a poco a poco per dar luogo a sentimenti più miti, più equi, più giusti. La comunanza ingenera fratellanza; mentre l'isolamento, il separatismo è fomite d'orgoglio, d'egoismo, di disprezzo, che finisce coll'odio. Ma la gloria d'un popolo civile, di squisito sentire fornito, di spirito elevato e forte dotato, maturo a libertà, consiste nel mantenersene incolome o non subire le influenze. Tali rivelaronsi le subalpine genti. Poichè non si tosto l'augusto nostro Monarca e Padre disciuse al Piemonte un'era novella di gloria e di libertà, ecco come per incanto in ogni mente sorgere

un pensiero, in ogni cuore suscitarsi un voto, da ogni labbro pronunciarsi una parola il riscatto israelitico. Quanto noi ne fummo commossi non è a dirsi; il dolce nome di fratelli, che inudito per lo innanzi, scendeva nel fondo degli animi nostri, ci strappava lagrime di contentezza e di riconoscenza.

Ma voi, umanissimo ed immortale Roberto, gloria del patriato, sostegno dei pusilli, consolatore degli orfani e delle vedove, voi vi faceste campione e duce della eletta schiera composta d'illustri personaggi nell'ordine sacerdotale e laicale, e colla voce, cogli scritti, e collo opere propugnaste la santa nostra causa.

Se nella *trimestre pugna* noi vivemmo giorni d'ansia e di angoscia, non dubitavamo del trionfo. E come dubitarne con un magnanimo ed intrepido Monarca, padre e rigeneratore de' suoi popoli, un Carlo Alberto? Come dubitarne s'egli è cinto di consiglieri tali, i cui nomi per l'alto sono, per le splendide virtù fanno di loro queste contrade superbo?

Ed ora che i generosi sforzi vennero da vittoria coronati, e noi israeliti pressochè ugagliati agli altri cittadini, noi pieni il cuore di letizia, di vivissima riconoscenza e di fervido amore, innalzammo al sommo Iddio inni di grazia, fervidissime preci perchè dischiuda il tesoro delle benedizioni sue e piovano sull'augusto capo dell'ottimo re, sulla reale famiglia, su voi, inclito Roberto, sui nostri benemeriti difensori, su tutti i fratelli cristiani, e su questa a noi carissima patria, che giuriamo di difendere ed illustrare coll'ingegno o colla mano, dividerne i pericoli ed aspirarne alla gloria.

L. CANNONI.

Non era libero, non era indipendente; pure era uno; e benchè l'unità fosse mantenuta dalla forza, e non creata dall'armonia, pure bastò a partorire mirabili effetti. Quel regno ebbe in brevissimo tempo un bellissimo esercito, consumato inutilmente nelle ingloriose campagne del 14 e del 15; ebbe una bellissima armata nell'Adriatico; ebbe studii ed università fiorenti, ebbe ordini ed amministrazioni civili e regolate. E se, purgato dall'influenza straniera, fosse stato regno italico di fatto, com'era di nome, senza dubbio il risorgimento d'Italia sarebbe stato affrettato di un mezzo secolo.

Or il regno unito di Piemonte e di Lombardia può partorire gli stessi ottimi effetti; anzi più certi, e più eccellenti; poichè questo è più armonico, se è meno esteso di quello. D'altronde la Lombardia non è stata sfruttata dall'oppressione austriaca; le sue pianure, irrigate dalle acque inesauribili delle Alpi e dal solo potente d'Italia, sono ancora feconde di messi abbondantissime; gli studenti pavesi, le donne milanesi, i beccati bresciani sono ancora i discendenti degli eroi della lega.

Nè gli altri principi italiani debbono e possono impedire che la Lombardia si congiunga col Piemonte.

Quella congiunzione è dettata, è richiesta dal volere del popolo, dall'utile della nazione. Ora gli stati non più sono patrimoni di principi; ora la politica non è l'interesse delle dinastie, ma la felicità delle nazioni. Carlo Alberto che primo aiutò i Lombardi, che primo assalì gli stranieri, che primo sguainò la sua spada per l'Italia, Carlo Alberto sarà il capo della Lombardia. Questo re guerriero sarà il guardiano delle Alpi; Pio IX sarà il patrono del paese; e la comune patria, la patria italiana sarà sicura di sè, del suo destino, del suo avvenire.

Diamo luogo di buon grado al seguente articolo estratto dal 22 *Marzo*, giornale ufficiale del governo provvisorio di Milano, siccome quello che tende a distruggere certi rumori, che potrebbero se non alleviare l'affetto che lega e legherà sempre le popolazioni italiane fra loro, far nascere almeno supposizioni che non onorerrebbero troppo l'Italia, massimamente in queste circostanze. Il nobile linguaggio del signor Fava è degno veramente di elogio, e noi ci associamo tanto più volentieri a lui, in quanto che i sentimenti da lui espressi furono sempre i nostri, e confidiamo il siano di tutti coloro che amano sinceramente l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Se dobbiamo dar fede a notizie giunteci per diversi canali, sarebbe a lamentar grandemente l'opera di alcuni i quali pare si piacciono spargere in Piemonte rumori ingiustissimi, e tali da intiepidir l'entusiasmo ivi destato dell'incomparabil valore dei Milanesi. Chiunque si proccaccia di allentar per qualunque modo il vincolo di unione che stringe le varie famiglie italiane, senza avvedersene serve alla causa dello straniero; ond'è che noi non esitiamo a dichiarar nemici del bene comune tutti coloro i quali in Torino ed altrove andassero spargendo che dai Lombardi si faccia piccol conto degli aiuti del re Carlo Alberto e de' prodi Liguri e Subalpini. In un tempo in cui si agita la gran causa della rigenerazione italiana qual è l'onesto cittadino che osi porre in campo antiche gare di stupido municipalismo, o recenti timori di future usurpazioni? E che? l'Europa intera non è ella testimonia solenne ai generosi sforzi, ai sacrifici, alla lealtà di Carlo Alberto e dell'esercito suo? Un re che espone la vita di sè e de' suoi figli, proclamandosi in faccia al mondo alleato e fratello de' Lombardi; una nazione che non conta i milioni bisognevoli per l'impresa santa; tante migliaia di giovani distintissimi che interrompono studi e propositi per correr semplici soldati sotto il fraterno vessillo; tante famiglie avvezze alla comodità della vita, che volentose staccano i cavalli dalle carrozze per attaccarli ai cannoni, tutto ciò sarà oggetto di diffidenza? — Ri-

cordiamoci, che quindici giorni fa, quei soldati che ora si accampano nelle nostre pianure, stavansi tranquilli presso al domestico focolare in Susa od a Nizza! Ricordiamoci che se il soccorso fu ritardato di qualche giorno, non dove accagionarsene il re, o la nazione, si bene le tenebrose arti de' nostri nemici. Pensiamo più presto alla miracolosa celerità con cui si raccolse un esercito, alla unanimità dello slancio che lo guida a combatter per noi, e certamente non ci sembrerà pauroso il grido di *Viva Carlo Alberto, capitano dell'esercito italiano!* Esso non inchiede per fermo veruna anticipata risoluzione di problemi politici, ma è la schietta e doverosa espressione di tutti i cuori che si elevano all'altezza del sentimento italiano.

A guerra finita, quando l'idra austriaca sarà abbattuta dalla clava italiana, quando la pace assicurata, allora la nazione deciderà. Ma intanto Italia ricambia di lodi e di riconoscenza gli atti generosi, da qualunque parte le vengano. Ed atto generoso invero è quello del Piemonte e del suo re, il quale per soccorrerli ha già postosi importanti interessi nel proprio stato, e non dubitò richiamare le truppe dalla Savoia in un momento in cui tremila operai affamati, in bando della Francia, metton sossopra il paese.

Egli è indispensabile che un corpo di soldati ordinati s'abbia a raccogliere lungo una linea strategica per operare con unità e non alla spicciolata. I nostri volontari assicureranno senza dubbio la decisiva vittoria, ma un esercito regolare è di assoluta necessità per combattere in aperta campagna il grosso delle schiere nemiche. Non pretendiamo che Iddio abbia ad operare miracoli ad ogni momento; la cacciata degli austriaci è poi milanese tal gloria che non potrà esser mai menomata dal fraterno soccorso di verun altro popolo d'Italia. Ogni fatto parziale, per quantunque eroico, di poco vantaggerebbe le condizioni nostre, ed ogni germe di rivalità ci potrebbe esser fatale, qualora giungesse a far nascere l'incertezza o l'inquietudine negli animi dei nostri alleati.

Se queste ed altre gravi considerazioni si offerissero alla mente di alcuni pochi novellatori politici, conoscerebbero di leggieri di quale imprudenza, per non dir peggio, dien prova anticipando i lor giudicii, e provocando intempestive discussioni. L'ora di dettar dottrine politiche non è, a nostro avviso, ancora suonata; è cosa ledevole il manifestare un'opinione qualsiasi, purchè dettata da sentimento sincero del giusto; ma il promuovere o il consumar fatti definitivi, o solo il suscitare dimostrazioni che possano condurre a ciò, è inopportuno e pericoloso. L'educazione del popolo alle grandi dottrine sociali incominci pure da questo istante con libero insegnamento: ciascuno sia largo a tutti del frutto delle proprie osservazioni ed esperienze; ma nessuno si attribuisca missione di guidare gli avvenimenti o col timore o col tumulto. Fidiamo in Dio e in noi medesimi; ogni cosa riescirà al termine desiderato, perocchè il senno del popolo, si luminosamente mostrato nel presente commovimento, non fia che manchi nel giorno della final decisione. In Dio e nel popolo noi ci sentiamo forti e gridiamo concordi:

Viva Pio iniziatore della nostra rigenerazione!
Viva Carlo Alberto capitano dell'esercito italiano!
Ma più alto ancora:
Viva l'indipendenza e la libertà d'Italia!

A. FAVA.

Pubblichiamo un'altra lettera di uno dei figli dell'ex vicere di Milano tolta anch'essa dal giornale ufficiale il 22 *Marzo*. Questi scritti non abbisognano di commenti; il migliore ed il più eloquente è la pubblicità.

Verona, 13 marzo.

Caro Ernesto,

Ho ricevuto il denaro. A Leopoldo ho appunto scritto. Quindi egli sa ciò che in questi luoghi accade. Qui siamo in un grande ospedale di pazzi. Le notizie di Vienna che sanno assai dell'imperatrice madre e Sofia, le quali non vogliono che si rechi ai loro Viennesi il minimo, obbero anche in questi luoghi le loro naturali conseguenze. Cosa sia accaduto in Bergamo io non lo so bene, ma tu sei più vicino alla sorgente di me. Un'ora fa arrivò Colletti dalla cancelleria, che disse aver trovato in Brescia barricate, e che si deve aver fatto fuoco. Certo è che nella notte in cui dormimmo in quella città, nel collegio de' gesuiti si sparò un petardo per atterrire i rispettivi abitanti. So non cadesse nel tempo presente, questo sarebbe veramente un pensiero classico. I gesuiti devono già essere fuggiti a Chiari. Qui accaddero ed accadono ancora delle pazzie; ieri sera dopo che al nostro arrivo si è ramunata tutta la popolazione, e che tutti, tanto quelli colla barba che senza, ci avevano salutati assai cortesemente, doveva essere illuminato quel quartiere della città dove abitiamo. In quella circostanza si dovevano fare degli evviva alla costituzione e simili, ma per fortuna pioveva. Verso le 8 ore però si ramunò un'immensa moltitudine innanzi al nostro albergo gridando: *viva il vicere, viva l'Italia, la costituzione, fuori il vicere, abbasso i Gesuiti!* ecc. e siccome non fruttarono nulla le parole del podestà e del delegato, e quella gente dichiarava di voler andarsene tranquilla a casa, appena avesse veduto il vicere, comparvo questi al balcone, e fu ricevuto con immenso applauso.

Le grida continuarono quand'egli si era già ritirato, e i capi della sommossa si portarono dal delegato, e dichiararono che poscia dovesse pubblicare anche qui le concessioni arrivate da Vienna e già pubblicate da Palfy a Venezia. Ma siccome non era arrivato nulla, si mandarono in pace, ed essi gridarono partendo: *domani alle dieci, ed alcuni aggiunsero, armati.*

Allora ognuno perdetta la testa; tutti si credevano già messi allo spiedo, arrostiti, ecc.; si decise di andare a Mantova, ed anzi di partire alle 2 della notte. Era già dato l'ordine di fare i bagagli, quando la signora madre, che per evitare il conflitto col militare, e per le altre ragioni che tu conosci, pendeva assai per questo espediente, mi chiamò e mi domandò cosa io ne pensassi. Certo non mi aspettava una tale domanda; pure dissi liberamente la mia opinione; essere questo un errore molto grossolano, mostrando con ciò al popolo di aver timore e di

d'allora a noi ospitale, l'Olanda: quivi apertamente si mise a professare il giudaismo, e a difenderne le dottrine. Ma quella mano tuttora illividita dalle ferree catene, scriveva queste parole. «Io ho spesso volte concesso che il vangelo inculcava una dottrina santissima. Se Cristo e gli apostoli non predicassero tale dottrina, e non avessero il carattere d'un ammirabile santità, in qual maniera le genti darebbono loro ascolto, come a persone inviate da Dio? Se consigliassero iniquità, ribellioni, omicidii, adulterii, latrocinii, vendette, un odio vicendevole, oltrechè da nessuno sarebbero creduti, come rei sarebbero stati castigati dai giudici e condannati alla morte, ciò che egli certo non ricercavano. » Così i nostri più caldi propugnatori della fede avita, e per la quale ebbero a sopportare le più atroci pene, accuratamente, caritatevolmente distinguevano il cristianesimo, da ciò che era un'assoluta aberrazione di quello. Così noi dimentichiamo quei pochi che tenebrosamente andavano sussurrando all'altrui orecchio essere gli ebrei una schiatta degenera e maledotta, tentando così di arrestare quello slancio universale di fratellanza e di concordia, che indissolubilmente unisce omai tutti i cittadini d'una stessa terra: li dimentichiamo risolutamente perchè non spingevano il cristianesimo, ma mentivano. Se non che il traviamiento nello spirito umano, non è esclusivo ad un sol popolo e ad una sola età. Per esso vengono stravolte le idee più sane, ed all'abuso della forza, al conculcamento de'dritti più sacri, non v'ha che un passo. Ma la sua durata è scritta negli arcani del cielo, e quando son maturi i tempi, e l'ora della ripara-

CRONACA POLITICA.

ITALIA
LOMBARDO-VENETO.

Milano, il 5 aprile.

Sappiamo oggi solo, da lettera privata, che verso la sera del 2 la legione lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la legione vi si fece molto onore.

Gli austriaci sgombrarono ieri notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll'intendimento di stringere d'assedio Verona, le truppe piemontesi gli inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il generale Bès colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu ieri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col corpo del generale Trotti. Si è così delegata la probabilità di una battaglia in quelle parti. Centro dei fatti militari saranno quindi innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va d' nostri sempre più rafforzando per modo che niuna sorpresa è da temersi da questo lato.

In Brescia venne ieri l'altro fatto prigioniero un ufficiale austriaco mentre usciva in carrozza per la porta Torrelunga. Alcuni lo affermano un aiutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un capitano dei dragoni travestito. Ieri vi giunsero altri sei ufficiali fatti prigionieri sulla riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in istato d'assedio. Vi s'intima la consegna delle armi entro 24 ore, che si compivano ieri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifiutatosi quella guardia di città di prestar giuramento per combattere ne' ranghi austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso feld-maresciallo impose indi un prestito di 3 milioni, al che per impotenza essendosi recusato le municipali autorità, assegnò un termine d'altro 24 ore perchè si desse una risposta meglio ponderata. Colpi intanto di sequestro la cassa del municipio, quella degli appaltatori dei dazi, quella dei pupilli ed altre. Per impedire che si suonasse a stormo fe' occupare dai soldati tutti i campanili. Si calcolano a Verona 11,000 uomini. I forti che la circondano sono tutti muniti di batterie.

Dal governo provvisorio di Milano.

Oggi l'armata di S. M. scende e passa l'Oglio, il quartier generale a Pozzuolo, il primo corpo a Marcaria.

Il nemico non ci aspetta in nessun luogo, egli abbandona tutte le sue posizioni, ripassa il Mincio e divide tutte le sue forze, chiudendole parte in Mantova, parte dirigendole a Peschiera e Verona. Così ci sarà libero a tornare e chiudere Mantova e dar mano al generale Durando sul basso Po.

Il generale Zucchi alla testa di parecchio migliaia di Veneti e Friulani ha sorpreso Palmanova, fortezza di primo ordine, rinforzata con gran cura e grandi spese negli ultimi anni. I generali austriaci Giulay e Nugent hanno riuniti cinque reggimenti per marciare su essa e riprenderla.

Al di là delle Alpi diecisi si radunano rinforzi austriaci. Questi non sono, né possono essere numerosi, come sono detti da alcuni giornali austro-tedeschi.

Se mai, scendendo, ne' piani della Venezia, essi vi troveranno l'esercito piemontese riposato dalla precipitazione con che fu ordinato, e dalle marce forzate che fece da 15 giorni, ed accresciuto dagli aiuti di tutte le provincie d'Italia. (Gazz. Piemontese).

STATI PONTIFICI — Roma 31 marzo.

PIUS PP. IX.

AI POPOLI D'ITALIA
Salute ed apostolica benedizione.

« Gli avvenimenti, che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore! Guai all'umano orgoglio, se a colpa o merito d'uomini qualunque riferisce queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o della misericordia: di quella Provvidenza nelle mani della quale sono tutti i confini della terra! E noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquio delle opere di Dio, noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei figliuoli nostri.

« E prima dobbiamo manifestarvi, che se il nostro cuore fu commosso nell'udire che in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della religione i pericoli dei cimenti e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potremmo per altro, né possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate ai ministri di questa religione medesima, le quali, pure quando noi contro il dovere nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il nostro silenzio che non diminuissero l'efficacia delle nostre benedizioni.

« Non possiamo ancora non dirvi, che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere.

« Se il tempo presente ne ricorda un altro nell'istoria vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità ed ogni prosperità ha per prima ragione civile la concordia: che Dio solo è quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima; che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e quegli che prende il nome del re dei re, s'intitola ancora il dominatore dei popoli.

« Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore, e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: allorchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio però volle che a noi fosse la più vicina!

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem, die XXX martii MDCCCXLVIII, Pontificatus Nostri anno secundo.
PIUS PP. IX.

— Con biglietto di S. Em. R. il sig. cardinale profetto della S. congregazione degli studi, ministro dell'istruzione pubblica, è stato nominato professore della cattedra di meccanica nell'università di Bologna, per la morte del dott. Luigi Cassinelli, il sig. dott. Luigi Barilli, in forza del concorso sostenuto a pieni voti avanti il collegio matematico della nominata università. (Gazz. di Roma).

— Il comando generale della guardia civica di Roma ha pubblicato il seguente ordine del giorno straordinario.

« Essendosi stabilita la formazione d'una suddivisione d'artiglieria civica mobilitata, sono invitati quelli che ne volessero far parte a presentarsi in questo comando i loro requisiti entro 24 ore: come pure si avvertano quelli che già gli avessero presentati, di dichiarare entro il termine suddetto, se fossero disposti ad essere mobilitati.

« In seguito di ciò si procederà alla scelta, a norma di quanto venne stabilito coll'ordine del giorno a stampa degli 8 corrente.

Roma, li 28 marzo 1848.

Il Ten. gen. P. ROSPIGLIOSI.

— Il comando del corpo dei bersaglieri, appena venne in cognizione che partivano truppe volontarie per la difesa della patria e della indipendenza italiana, fu sollecito di far pervenire a S. E. il ministro delle armi un indirizzo per metter subito in movimento una parte degl'individui del corpo stesso, si a piedi o si a cavallo, compatibilmente alla forza che trovava diramata in sette delle provincie romane, ed ottenne dal prelodato ministro in grazioso riscontro non pur le convenevoli lodi, ma la gratissima assicurazione, che avrebbe egli tenuta a calcolo l'offerta, nell'occasione che altre truppe dovessero ordinarsi alla partenza. (L'Epoca).

— Ieri sera (29) giunse il generale Ferrari coll'aiutante di campo Masi; tosto il concerto della città venne a festeggiarlo, più tardi, un numeroso stuolo di militi della legione nostra cantando inni nazionali, si recò ordinatamente sotto le finestre del generale ad acclamarlo. Egli affacciò e parlò ringraziando e raccomandando la disciplina per l'avvenire, giacchè dei giorni trascorsi egli aveva molto a lodarsi.

Questa mane (30) alle ore 7 si mosse per Terni, ove si soggiognerà tutt'oggi. Il cielo ed il bel tempo seconda la nostra spedizione. (Dalla Pallade).

— Il municipio romano ha nominato una commissione all'effetto di provvedere alla pubblica istruzione ed alle cattedre che rimangono vacanti per la partenza dei gesuiti.

— Possiamo con fondamento smentire la voce sparsa da taluni (al solito intendimento, s'intende!) che nelle sore scorse fosse affisso al convento dei PP. Agostiniani e dei PP. della Minerva il significante motto di - est locanda. I liberali in una voce alta ed unanime protestano energicamente contro simili atti, fabbricati da quella gente perduta che indarno s'affatica di screditare la nostra magnanima moderazione. (Dalla Speranza).

TOSCANA.

Lucca, 2 e 3 aprile. — Mentre l'animosa gioventù delle scuole è accorsa all'invito che la chiamava per difendere coll'armi alla mano la santa causa dell'indipendenza italiana, solo l'università di Lucca si è fatta rimanere addietro.

Bisa e Siena sono forse scese a quest'ora nelle pianure dell'Emilia per proseguire sul teatro della guerra. L'università lucchese, benchè costituita militarmente, non ha sinora ricevuto ordine alcuno.

Egual in amor patrio alle altre università, sappiamo che anche la gioventù del nostro liceo anela il momento di abbracciar l'arme, e noi protestiamo contro questa dimenticanza, che nei momenti attuali potrebbe attribuirsi ad insulto.

MODENA.

Scrivono che il governo provvisorio di questa città ha fissato che col giorno 25 aprile deve essere stabilita la forza del paese, e con quale potenza sarà fatta unione. Gran parte dei cittadini propendono per l'unione al Piemonte. Il governo provvisorio è in mano d'uomini che godono con ragione la simpatia del popolo.

PIACENZA.

Il consesso civico di Piacenza ha pubblicato il 27 una notificazione con cui fa sapere: 1° che non istitui un governo provvisorio per accrescere le frazioni in cui è divisa l'Italia, ma a preparar modo onde, quant'era in lui, farle a mano a mano minori; 2° che le simpatie più numerose dei Piacentini sono per aggregarsi al Piemonte; 3° che prima desiderano che il voto comune si manifesti largamente e solennemente; 4° o a questo fine quando parrà opportuno, due o più registri saranno aperti nella sala del Comune di Piacenza e negli uffici di ciascun comune forese, nei quali ognuno con breve formola esprimerà il suo pensiero. (La Riforma).

DUE SICILIE.

Napoli, 28 marzo. — Il giornale ufficiale pubblica questa sera due rapporti telegrafici di Messina.

La tregua durava ancora fino alle 3 pomeridiane del 27.

Lo stesso giornale reca il seguente articolo:

« Le ultime notizie giunteci dei casi di Lombardia e della parte che vi han preso le armate ed i volontari degli altri stati italiani, hanno sempre più determinato l'animo del re, il quale aveva già in mente di prender parte attiva al compimento della italiana indipendenza.

« Il real governo quindi si occuperà del modo il più efficace di portar pronto soccorso ai nostri fratelli lombardi.

« Speriamo anzi che in questa occasione ogni discordia sarà calmata, e Siciliani e Napoletani si accorderanno in una sola intenzione, in quella cioè di concorrere con tutta Italia alla sua assoluta e sospirata libertà.

« Nulla possiamo dire ancora alla definitiva composizione del nuovo ministero; fra gli uomini chiamati a comporlo esiste diversità di opinioni su di un punto capitale del programma da dar fuori. Sappiamo che due riunioni hanno avuto luogo, ma senza alcun frutto. (Tempo).

— 29 marzo. — Rapporto telegrafico:

Il comandante le armi nella cittadella di Messina a S. E. il ministro della guerra e marina.

« Giunsero ieri lord Minto e l'ammiraglio Parker, e stamane è venuto un ufficiale dirigendo a me un complimento da parte loro, a cui si è risposto cortesemente.

Il lord viene come particolare per divertirsi e l'ammiraglio partirà sta sera.

Da Messina, all'una pomeridiana del 28 marzo.

(Costituzionale.)

— Le gravi condizioni politiche dell'Italia superiore comandando particolari provvedimenti perchè si possa assumere un'attitudine conveniente ai bisogni del tempo, con la data di oggi stesso si sono emanate le disposizioni per chiamare sotto le armi il resto del contingente della leva sospesa nello scorso anno.

« E nel tempo istesso si fa noto che di poi verranno successivamente pur chiamate le diverse parti della riserva, e ciò non solo per portare l'esercito al suo numero completo, ma benanche per dargli quell'aumento di forze che gli ulteriori bisogni potessero mai richiedere.

(Costituzionale.)

— Nelle ore pomeridiane del giorno di ieri imbarcaronsi alla nostra rada le LL. AA. Mehemet Ali ed Ibrahim Pascià, il primo sull'Alessandro per Alessandria d'Egitto, e il secondo sulla fregata l'Odin per Malta.

Nel momento dell'imbarco e nell'altro della partenza delle AA. LL. i legni stranieri qui ancorati mostraronsi pavesati e fecero salve.

Stamane è pervenuto a questo porto da quello di Palermo il pacchetto francese a vapore da guerra il Pingouin. (Idem.)

— I valorosi cittadini della Calabria volgavano giorni sono queste nobili parole:

« AI NOSTRI FRATELLI DI SICILIA.

Siciliani!

« Con la più profonda commozione dell'animo nostro, con la più profonda commozione di un popolo libero, abbiamo noi tutti accolte le vostre fraterne parole, le vostre lodi fraterne. E noi vi ringraziamo, o fratelli, teneramente vi ringraziamo, ed i vostri sensi generosi suonarono sempre vivissimi nei nostri Calabresi. Non son nuove le nostre reciproche simpatie, non son nuovi i nostri reciproci affetti. Di unanime accordo voi, Siciliani di Messina, e noi, Calabresi di Reggio, levammo primi il vessillo dell'indipendenza italiana, facemmo primi echeggiare sui nostri monti il santo grido della libertà nazionale.

« Gloria eterna ai nostri generosi fratelli del primo settembre!

« E non siete voi, o Messinesi, non siete voi a noi conosciuti con i più santi legami dell'amicizia, della parentela, delle domestiche consuetudini?

« Non sono a voi comuni i nostri interessi, i nostri traffichi, i lavori delle nostre braccia? Non protestammo noi altamente con la voce e con gli scritti contro il bombardamento dell'invita Palermo, contro il bombardamento della nostra cara ed eroica Messina?

« Ogni vostra sventura, o Siciliani, è sventura nostra, è nostro ogni vostro fremito! Palpitammo, piangemmo, impreccammo. Ogni cupo tuono di cannone ci scuoteva dolorosamente le fibre, ci piombava nel cuore! E mentiva, sì, solennemente mentiva chi disse fra noi, o Messinesi, che questo nostro spingio scintillavano di festose fiamme, mentre costà si moriva e vinceva. I nostri teatri son chiusi, muto il brio delle nostre civili e domestiche conversazioni. Non più feste, ma lutto! Tutti sospiriamo pace, tutti pace gridiamo.

« E come potremo noi gustare i soavissimi frutti della libertà, come potranno conciliarsi gli spiriti col patto novello, riaprirsi le vene del commercio, sollevarsi la miseria dei nostri fratelli popolani, distribuirsi il pane quotidiano all'onesto operaio se non avremo la Pace?

« Voi combatteste, o magnanimi, e vinceste; riconquistaste col sangue i vostri diritti, col sangue li santificaste.

« Ma ora, dove andate più oltre? dove vi fermerete?...

« Consumerete voi quella separazione, di che con ansia inquieta ci addoloriamo, di che si addolora l'Italia tutta?

« Noi domanderemo riforme al governo, domanderemo costituzionalmente tutte quelle riforme che, dopo maturo consiglio, reputeremo consentanee al compiuto sviluppo del nostro ordinamento politico, per aggiustarlo alla nostra condizione, alla condizione dei tempi. Domanderemo queste riforme nel prossimo parlamento con la potenza della parola ragionatrice; le domanderemo con la potenza della stampa, che prevale ai cannoni.

« Saremo sempre concordi ed uniti coi nostri fratelli del continente, coi nostri fratelli di Napoli, grideremo sempre al governo che la Sicilia abbia pace; grideremo a voi, o Siciliani, che non corriate agli estremi; grideremo che si compongano senza indugio le nostre comuni sorti, affinché quello straniero che sospira la nostra servitù, che guarda rabbioso il nostro risorgimento nazionale, non abbia a gioire delle nostre divisioni, non abbia a fomentarle con le sue pratiche oscure.

« Comprendate alline l'Europa che la libertà italiana è fondata e non crollerà. Non causa municipale, ma causa italiana è la nostra; ed all'indipendenza ed unità della nostra veneranda Italia sia diretto ogni nostro affetto, ogni nostra opera, ogni nostro sacrificio. I nostri principi saranno con noi, non potranno non esser con noi. L'indipendenza italiana è stabilita e garantita dalla nostra ferma attitudine, è garantita dal novello periodo di progresso sociale in cui è entrata l'Europa dopo l'esemplare rivoluzione di Francia.

« Nel santo nome di Pio IX e del vangelo inaugureremo la nostra politica rigenerazione e nel santo nome di Pio IX e del vangelo la compieremo.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

(Nazionale)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 Aprile. Il *Moniteur* pubblica vari atti ufficiali. Un tra questi istituì una commissione incaricata d'esaminare le misure da prendersi per completare l'istituzione nelle scuole nazionali veterinarie, e di regolare l'esercizio di questa professione.

Con alto decreto il governo provvisorio stabilisce che coloro i quali morirono combattendo pella libertà nelle giornate di febbraio, o che riportarono tale ferita da renderli inabili al servizio militare, diano diritto a quegli

NOTIZIE.

TORINO

Ieri i giornali di Genova non giunsero. Di questo controttempo vuoi accagionare un po' di malumore insorto negli operai. I carrozzieri ed i facchini ne avevano dato l'esempio, ed i compositori si ritirarono sul monte Aventino. E cosa però che nulla toglie alla quiete ed alla tranquillità del paese.

Ieri il circolo politico dell'Associazione agraria nominava nel suo seno a scrutinio segreto un comitato centrale per l'elezione, composto dei signori prof. Berti, D. Carulli, avv. Daziani, Francesco Gargano, avv. Fabre, avv. Ferraris, conte Michelini, marchese Montezemolo, avv. Sineo.

Essendosi cantato Domenica scorsa un solenne *Tedeum* per la vittoria lombarda nella parrocchia del borgo di Brierhasio, il generoso parroco colse quest'occasione per incitar fortemente il popolo a sacrificar per la patria, vita, sostanze, tutto. Vivano, vivano sempre tutti i parroci e sacerdoti di questa tempra!

tra loro fratelli che sono chiamati dalla legge di recluta, all' esenzione accordata dall' art. 13 § 7 della legge del 21 marzo 1832 a colui il cui fratello è in attività o fu ammesso al ritiro per ferite ricevute per causa di servizio.

Il governo provvisorio infine dà alcune disposizioni intorno al reclutamento di 80,000 uomini sulla classe del 1847, ordinato per legge del 27 giugno ultimo scorso. Per questo decreto i giovani soldati compresi nelle liste cantonali sono messi a disposizione del ministro della guerra a partire dal primo di maggio.

— Il suddetto giornale oppone con molta energia alle voci che circolano nell' Alemagna in proposito d' una supposta aggressione da farsi per parte dei democratici tedeschi stabiliti in Francia, coll' appoggio del governo provvisorio. Egli accerta positivamente che la Francia ha rifiutato soccorsi in denaro ed in armi così ai Tedeschi, come ai Belgi, ai Polonesi ed ai Savoiaresi, aggiungendo che basterebbe il discorso di Lamartine ai Polacchi per convincersi che se la Repubblica rifiuta le armi ad un popolo che geme nell' oppressione nel punto stesso in cui le tornerebbe utilissimo il ristabilire la nazionalità della Polonia, non potersi ragionevolmente credere ch' essa voglia poi appoggiare ne' loro moti i tedeschi che già si son liberati dal giogo imposto loro dai proprii principi.

— La *Riforme* conclude un suo breve articolo sulla presente crisi commerciale in Francia, con queste parole che possono dar luogo a molte riflessioni: —

« Ecco il dovere de' ricchi: o concedete alla fame o rendete i capitali al commercio, all' industria, agli affari. Ci dite che temete d' avventurare i vostri capitali..... Forsechè il popolo non vi fa credito, da due mesi a questa parte? »

— La Commissione degli operai stabilita a Parigi sotto la Presidenza di Luigi Blanc continua i suoi studi. Pare che varie corporazioni stanche di trovarsi sempre nel regno della teoria, abbiano deciso di comune accordo e nello interesse tanto de' padroni quanto degli operai di venire ad accomodamenti particolari fondando delle commissioni speciali miste in egual proporzione d' operai e di padroni.

— *Lione*. La Gazzetta di Lione contiene i seguenti fatti di cui diamo un sunto a' nostri lettori:

L' *Avvoltoio* battello a vapore che fa il servizio tra Valenza e Lione, giunse in questa città, spiegando una bandiera o fiamma bianca, col motto *Avvoltoio* tra due strisce una rossa e l'altra azzurra. Oltre a questa fiamma l' *Avvoltoio* era munito secondo il consueto a poppa della bandiera tricolore. Ciononostante la vista del piccolo stendardo che appariva quasi interamente bianco, commosse il popolo di Lione che sospettò in questo fatto un qualche intrigo pella parte de' legitimisti. Non così tosto il vapore approdò, la folla voleva portarsi alle vie di fatto e sommergere il malaugurato battello. Per buona sorte dalla folla ammunita sortì una voce; questo legno è sequestrato dalla nazione; e tosto codettero le minacce e la proprietà fu rispettata.

La giustizia sta adesso informando un processo sulle cagioni ch' han mosso il capitano dell' *Avvoltoio* a questo atto inesplicabile.

— *Marsiglia*. Gli artisti tipografi ch' eransi portati a qualche eccesso, ritornati alla ragione, hanno sottoscritto d' accordo coi principali una tariffa de' prezzi de' lavori, e sono ritornati alle loro officine.

SPAGNA

Madrid 28 marzo. — *EL Espectador* pubblica in questa data le seguenti poche notizie che fan seguito a quelle da noi pubblicate nel nostro numero d' ieri;

« La tranquillità pubblica sino all' ora avanzata della notte in cui scriviamo, non fu turbata. Osservavasi ieri un imponente apparato militare alla porta del sole, dove erasi posto un cannone. Varii distaccamenti di cavalleria e d' infanteria stavano sulla piazza maggiore, in quella della Cebada, nella via Toledo ed in altri punti. La truppa ebbe ordine di tenersi armata nei proprii quartieri.

ANNOVER

Il principe Kzartoryski giunse qui ieri. Quasi all' istante una folla immensa si radunò per salutarlo. In tutta la sera s' intonarono dei canti patriottici. Ad Hamm, a Mithden, ed a Bakobourg il principe venne ricevuto col grido di *Viva la Polonia*. (*Gazz. di Colonia*).

DANIMARCA

Copenaghen 25 marzo. — Il re ed il popolo Danese sono d' accordo di non cedere il ducato di Schleswich. 12000 uomini circa, saranno destinati ad occupare questo ducato. I forti sono armati, come pure molti vascelli.

Vogliono porsi al sicuro-dagli attacchi di un nemico osterno. (*Boersenhalle*).

WURTEMBERG

Stuttgart 29 marzo. — Jeri sera alle 7 si circondò di un fuoco di paglia il ritratto del re di Prussia, e dopo avervi tirato sopra qualche colpo di fucile, si gettò nell' acqua in mezzo alle acclamazioni della folla. (*Mercurio di Souabe*).

POLONIA

Varsavia, 26 marzo. — Una notificazione del generale governatore militare di Varsavia intima agli abitanti della città, ad eccezione degli uffiziali dell' armata attiva e degli impiegati civili, di consegnare nelle 24 ore tutte le armi da fuoco. Chiunque nasconderà armi sarà tradotto davanti al consiglio di guerra. I proprietarii d' armi riceveranno dei certificati constatanti la loro proprietà. Il capo della polizia ha ordinato che dopo le 11 della sera, nessuno, ad eccezione dei militari, potrà attraversare la città senza una lanterna. I contravventori saranno arrestati dalle pattuglie della polizia. (*Gazz. Univ. di Prussia*).

PRUSSIA

Berlino, 27 marzo. — Il signor conte d' Arnim ha dimandata ed ottenuta la dimissione delle sue funzioni di presidente del gabinetto, fatto in seguito agli avvenimenti del 18 marzo, e che i signori Champhausen (di Colonia) ed Hansemann (d' Aix la Chapelle) sono entrati al ministero.

— La legione polacca che si era qui formata, cessò oggi il suo servizio, giacchè ella è per partire alla volta di Posen; la sua partenza precipitata venne causata dallo stato degli affari a Varsavia.

— Un ordine di gabinetto del re di Prussia annunzia che S. M. ha decisa la formazione di un ministero speciale per il commercio, l' industria ed i lavori pubblici.

— Ecco la risposta del re alla petizione presentata dai deputati delle città renane.

« L' indirizzo che mi venne rappresentato da una deputazione di diciotto città renane, trova, ne' suoi punti principali, la sua risposta in quella che feci alle deputazioni delle città di Breslaw, e di Lequitz, e che venne pubblicata il 22. In ciò che concerne la presentazione alla dieta, che si riunirà fra pochi giorni, di un progetto di nuova legge elettorale, sulla base della quale l' elezione immediata e la convocazione della rappresentanza del popolo prussiano, avrà luogo senza ritardo, credo aver data una risposta soddisfacente a tutti i voti espressi nell' indirizzo, con la risoluzione d' una rappresentanza di popolo, a fine di poter tanto più sicuramente operare, quanto le proposizioni fatte da un' altra parte saranno pure esaminate.

« Il difetto di confidenza verso qualche membro del ministero, espresso nell' indirizzo, m' induce a farvi la seguente dichiarazione. Più ferma è la mia risoluzione, più sicura è la mia persuasione della necessità indispensabile di non circondarmi che di consigli che, responsabili della rappresentanza del popolo, godano della sua intera confidenza, più io tengo a lasciar decidere le voci degli organi legali, che potranno essere intesi in poco tempo, prima nella dieta riunita, quindi dalla rappresentanza del popolo, che è per formarsi. È mia ferma volontà di marciare prontamente e decisamente, ma pacificamente e con riflessione, verso la meta, per cui solo sarà garantito l' avvenire delle grandi istituzioni di uno stato. Io invito le mie fedeli città renane a sostenermi nell' eseguimento del mio progetto.

Potsdam, 18 marzo 1848. FEDERICO GIUGLIELMO. (*Mon.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI SARDI.

PROCLAMA DEGLI ABITANTI DELLA TARANTASIA E DELLA SAVOIA

Gli abitanti delle provincie unite della Tarantasia e dell' alta Savoia gelosi di conservare, per quanto può da essi dipendere, intatto l' onore del loro paese, dichiarano solennemente che mentre il nostro Re amatissimo combatte per la santa causa dell' indipendenza italiana, che nel momento in cui una terribile lotta si prepara, e che a sostenerla il nostro governo fidando nell' amore de' suoi popoli ha commesso al nostro patriottismo l' incarico di difenderne le frontiere, e di vegliare alla nostra tranquillità interna; che nel momento in cui i destini d' Italia si decidono e che il sangue della brava armata dei nostri Savoiaresi, dei nostri fratelli di tutte le provincie dello Stato sta per versarsi, e forse già si versa sui campi della battaglia, sarebbe viltà il pensare ad un cambiamento di regime politico.

Qualunque sia la sorte che la Provvidenza riserba al nostro paese, le provincie unite della Tarantasia e dell' alta Savoia non consentiranno mai ad avvilirsi, approfittando di un momento critico per cangiare il sistema politico e stabilire un governo separato. Essi credono che l' onore della Savoia che sino ad ora si conservò così puro sarebbe macchiato per sempre se noi consentiamo senza resistenza ad accettare nelle circostanze presenti un' altra forma di governo da qualunque parte ci venga offerto od imposto; esse sono persuase che le altre provincie della Savoia sono animate dai sentimenti medesimi; avranno la loro simpatia quelle che si serberanno fedeli; la loro avversione quelle che saranno ribelli.

Viva il Re! Viva la costituzione!

Seguono le signature dei principali abitanti delle dette provincie.

LOMBARDO-VENETO

MILANO 6 aprile

Possiamo annunciarvi che il Direttorio Federale della Svizzera entrando in relazione ufficiale col nostro Governo provvisorio ha nominato presso di lui un Delegato straordinario nella persona del signor colonnello Federale Luvini-Perseghini, il quale arriverà a giorni a Milano.

— Oggi stesso pervenne al Governo provvisorio un dispaccio della Regia Segreteria di Stato di S. M. Sarda, mercè cui fu accreditato presso il Governo medesimo nella qualità di incaricato d' affari di S. M. il re Carlo Alberto, il marchese Gaetano Pareto. In seguito a ciò il Governo provvisorio, onde dare anch' esso al Governo Sardo una nuova prova delle relazioni amichevoli che a lui lo stringono, ha accreditato presso di lui nella medesima qualità d' incaricato d' affari il signor Carlo d'Adda.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA

Cittadini!

La generosa simpatia che la più parte delle nazioni d' Europa s' affrettò a dimostrarci in questi ultimi tempi, formando voti per la nostra redenzione dall' austriaco servaggio, c' impegna a raccomandare a voi, che deste nella vittoria luminose prove di moderazione e magnanimità, perchè abbiate a continuare agli stranieri tutti che qui hanno dimora quei santi riguardi di ospitalità onde andate finora distinti, non estendendo contro l' individuo quella giusta indegnazione contro l' Austriaco Governo, che vi fu efficace incitamento di valore nelle memorabili giornate di marzo.

Noi abbiamo d' altronde molti nostri fratelli dimoranti all' estero e particolarmente nell' Austria: la loro personale sicurezza in conseguenza esige che si proteggano gl' interessi degli stranieri fra noi, a ciò che loro venga usata parità di trattamento.

Facciamo in somma per modo che coloro che furono testimoni delle vostre prodezze, reduci poscia nelle patrie loro, attestino sinceri dell' opere vostre gloriose e de' vostri magnanimi sentimenti.

Milano, addì 4 aprile 1848.

Pel Comitato.

FAVA, Presidente. — AVV. P. A. CURTI. — CARCANO. — SOPRANI. — LISBONI. — P. COMINAZZI, Segretario.

PIACENZA. — Persona venuta iersera da Piacenza assicura che a Parma il popolo vergognavasi d' aver accettato la costituzione del Duca, e intendeva di dichiararsi libero. Il nobile e fermo contegno di Piacenza ha contribuito assai a questa reazione. I Piacentini sono armati e disposti ad ogni evento; hanno fucili e cannoni tolti agli austriaci. La fortezza a quest' ora è pressochè rasa al suolo. Ha istituito un governo provvisorio pel proprio ducato, ma dichiara di volere far causa comune cogli altri Stati italiani, e attendere per ciò la definizione della guerra. Dopo accetterà il voto della nazione intera. La reggenza di Parma ha fatto pratiche d' accordo con Piacenza, ma furono respinte come inaccettabili, finchè governa il Duca. Diamo qui l' invito d' accordo e la risposta del governo provvisorio di Piacenza, quali ci furono trasmessi in una carta a stampa:

« Gli onorevolissimi individui componenti il Governo provvisorio di questo ducato hanno fatto relazione a questo consesso:

« Che questa mattina il signor avvocato giudice Borsani direttore dell' Interno in Parma ha fatto proposizione al governo sullodato di divenire ad accordi tendenti sostanzialmente a questo fine:

« Di rimettere all' arbitrio di Pio IX e di S. M. Carlo « Alberto la disposizione territoriale del ducato di Parma e di questo pure di Piacenza:

« Di istituire frattanto un' altra e nuova reggenza coi « poteri o fini dell' attuale reggenza, cui sarebbero aggiunti « cinque altri individui da essere nominati due dall' anzianato di Parma, due da quello di Piacenza, l' altro dalla « Magistratura comunale di Pontremoli:

« E di rimettere infine a S. S. Pio IX ed a S. M. Carlo « Alberto una decisione finale intorno al ducato di Parma « ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi « a Carlo II di Borbone. »

A siffatte proposizioni manifestate dal detto signor direttore è stato risposto dal governo provvisorio, nel modo che risulta da copia che autentica è stata comunicata a questo consesso, la quale è del tenore seguente:

— Il Governo provvisorio del ducato di Piacenza.

Alle comunicazioni fattele dal signor Direttore dell' Interno a Parma, giudice Giuseppe Borsani, risponde:

« Piacenza è libera: essa aderirà a Parma subito che « sia libera anch' essa. Posti i due paesi in condizioni « assolutamente uguali, la buona corrispondenza rimase « da sé.

« Rievole, condizioni, limitazioni di nessuna sorta non si « possono ammettere. Il Governo provvisorio non potrebbe « discuterle; il popolo le respingerebbe. Dell' antico non rimane « più traccia. I popoli sono tornati ai diritti primitivi. È impossibile qualunque trattativa che non si fondi « su queste basi, che non parta da questi principii applicati « in diritto ed in fatto.

Piacenza, dal palazzo governativo questo giorno 28 marzo 1848.

Firmati: Camillo Piatti — Antonio Emmanueli — A. Anguissola — Marazzani.

Il Consesso civico, udite le cose premesse, dichiara con applauso unanime che quella risposta è un atto degno dei sentimenti patrii ed italiani, che distinguono i lodati individui di questo nostro Governo; è un atto consentaneo al voto generale della popolazione di questo ducato medesimo.

F. Gavardi — A. Anguissola — Camillo Piatti — A. Emmanueli — Pietro Scotti — Bernardo Pallastrelli — Gaetano Volpe-Landi — R. Anguissola — Girolamo Mischi — G. Rebasti, medico — Alessandro Calcanti — Luigi Guastoni — Giuliano Della-Cella — Pietro Bruzzi — Foresti Pietro — Avv. Carlo Anselmi — Rovera Angelo — G. B. Barattieri — Giuseppe Rossi, caudico — G. B. Anguissola — G. Brigalli — Luigi Laviosa — Avv. C. Fioruzzi — G. Gazzola — M. Garilli — V. Guizzoni — G. Ponti — P. Selvatico — Avv. Carlo Giarelli — Lodovico Chiappini — Salvetti Stefano — D. Riva — Faustino Dosi — Antonio Bricca.

VERONA — La città di Verona è dichiarata in istato d' assedio. Riceviamo quest' oggi il foglio di Verona del 3 aprile, il quale contiene i proclami di Radetzky per la consegna delle armi, e per la guardia civica. Eccoli:

PROCLAMA

« La conservazione della quiete e della sicurezza pubblica del pacifico cittadino e della sua proprietà mi costringono nelle attuali circostanze a dichiarare in istato di assedio la città di Verona.

« In conseguenza di ciò deve effettuarsi una generale consegna delle armi entro ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente proclama.

« Questa consegna concerne tutte le armi di qualunque specie siano, come anche tutte le munizioni di guerra.

« Ne sono però eccettuate:

« 1. Le armi delle Guardie Civiche autorizzate da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè;

« 2. Le spade degli Impiegati in uniforme. Ognuna di queste armi all' atto della consegna dovrà essere munita di un biglietto indicante il nome e cognome ed il numero della casa di abitazione del proprietario, e sarà consegnata all' apposita Commissione attivata presso la Gran Guardia in piazza Brà per essere a suo tempo, verso ricevuta, restituita al proprietario stesso.

« Spirato il termine suddetto fissato per la consegna, verrà attivata una visita domiciliare.

« Chi contravverrà a quest' ordine e chi celerà delle armi, sarà tradotto dinanzi ad una Commissione militare ed assoggettato alla pena di morte.

« Verona, li 3 aprile 1848.

Il comandante in capo

Feld-Maresciallo Conte Radetzky.

Altra dello stesso giorno.

PROCLAMA

« Avendo i male intenzionati sparso il grido che io volessi costringere la Guardia Civica a prestare un giuramento, dichiaro assolutamente gratuita e falsa una tale vociferazione. Invito quindi tutte le famiglie a tenersi tranquille, essendo unico desiderio mio e delle mie truppe quello di mantenere l' ordine, e garantire la sicurezza delle persone e della proprietà.

« Verona, li 3 aprile 1848. Radetzky. « (Dal 22 Marzo)

VENEZIA.

1. aprile. — La cannoniera della repubblica nominata la *Fulminante*, arrivò ieri nel nostro porto reduce da Rovigo, comandata dal bravo alfiere di vascello Carlo Alessandri, da dove era partita la sera del 30 marzo decorso.

Tutta l' Istria mostra la miglior simpatia pella nostra repubblica, e attende impaziente un' occasione favorevole per pronunziarsi. (*Gazz. di Ven.*)

BRESCIA 5 aprile. — Le truppe austriache si ripararono parte in Mantova con Vallmoden, parte in Verona con Radetzky sgomberando interamente la provincia di Brescia ed anche Peschiera; sono demoralizzate, scorate all' estremo. A Mantova scarseggiano di viveri e di fulminanti, e sono assediato dalle truppe piemontesi che giunsero sino al Mincio.

Il Tirolo italiano è minaccioso: lo spirito delle popolazioni è eccellente, quantunque messo a prova da infami e bugiardi scritti propagati dal Radetzky, coi quali predica Vienna trionfante, Milano, Genova e le altre provincie italiane nell' anarchia e nel disordine. (*Da carteggio*).

PRUSSIA

Scrivono da Berlino, il 29 marzo, alla Gazzetta di Colonia:

L' ambasciatore di Russia presso la nostra corte (sig. barone di Meyendorff) partì colla sua famiglia ed il personale dell' ambasciata. La guerra colla Russia è per così dire dichiarata. Il 2° reggimento ricevette l' ordine di partire pella frontiera di Russia. Questa sera il resto de' Polacchi parte armato per Posen. Mieroslawki che comanda la spedizione, ha già dichiarato che gli emigrati d' Inghilterra e di Francia giungerebbero tosto a prender parte alla sollevazione della Polonia. Si crede possibile organizzare nel granducato di Posen un' armata di 40,000 uomini. Se la Svezia profitta del moto favorevole per penetrare nella Finlandia, la Russia non potrà resistere a lungo. I nostri porti di mare sarebbero allora esposti agli attacchi della flotta Russa. Le complicazioni sopravvenute colla Danimarca han questo di dannoso, che chiudono il Baltico ad ogni soccorso che potrebbe venire di Francia o d' Inghilterra. La Danimarca non potrà far lunga resistenza, ma tutto dipende dalla decisione delle grandi potenze. (*Dem. Par.*)

RUSSIA. S. Petersbourg, 22 marzo.

« L' Imperatore sta attivando con vigore i suoi armamenti.

« Quattro corpi d' armata composti ciascano di tre divisioni d' infanteria, di una divisione di cavalleria, (40,000 circa), sono diretti a scaglioni sulla Polonia. Lo strale essendo cattivissimo, l' ultimo scaglione non potrà giungere sulle frontiere occidentali della Russia, che verso la fine di aprile. Le riserve di questi corpi d' armati, composte di 54 battaglioni e di 32 squadroni di cavalleria, formeranno la seconda armata che occuperà la Lituania, e servirà a tenere in completo i reggimenti della grande armata.

Inoltre un corpo di cavalleria, una divisione della guardia Podalia e 10,000 cosacchi del Don riceveranno l' ordine di mettersi in marcia, e potranno, sul principio di maggio, raggiungere la grande armata. L' armata del Caucaso non verrà diminuita, ma rimarrà in difesa.

Il principe Paskewitch assumerà il comando in capo della grande armata. Egli trovavasi a Varsavia, ove fece prendere le più severe precauzioni, per estinguere qualunque colpo potesse scoppiare in quest' antica e così infelice capitale della Polonia. (*Debats*).

SCHLESWIG E HOLSTEIN

Scrivono da Rendsbourg, il 29 marzo:

I corpi franchi sono ordinati. Il primo corpo, composto di 250 uomini parte domani. L' avvocato Koch è nominato capo di tutti i corpi franchi, egli ha combattuto pella libertà in Alemagna. La Landsturm si forma dovunque. Ieri un corriere prussiano è passato di qui, portatore d' una dichiarazione formale al governo danese, che il primo corpo danese che entrasse sul territorio di Schleswig, sarebbe considerato dalla Prussia come una dichiarazione di guerra. L' unione indissolubile fra Schleswig ed Holstein giustifica questa misura. (*Dém. pac.*)

AMERICA.

Una nave giunta da Yucatan a New-York ha annunziato che quella provincia è in preda alla più spaventevole anarchia. Gli Indiani, il di cui slancio distruttore erasi potuto per un momento frenare, sono di nuovo rivoltati, e percorrono tutto il paese, non lasciando dietro a loro fuorchè ruine e sangue. Rifugiati ed accampati attorno a Campêche e a Merida, diventate troppo ristrette per contenerli, gli abitanti dei villaggi saccheggiati, non attendono più che il momento in cui loro mancherà quest' ultimo asilo. Il governatore di Cuba venendo a cognizione di questi movimenti ha spedita una nave da guerra in soccorso degli infelici abitanti di Yucatan. Il Governo degli Stati Uniti, sollecitato a prestar loro soccorso, deve esso pure spedire delle forze navali in questi paraggi.

Le notizie di Venezuela sono pure disastrose. In seguito al movimento che scoppì il 24 gennaio, il generale Paez si dichiarò contro il presidente Monagas, ed i due capi di partito, alla testa di circa 2000 uomini di truppa, cominciarono la guerra civile. Il risultato delle prime operazioni non è ancora ben conosciuto; ma fu già sanguinosa la lotta, e la posizione dei residenti stranieri, in queste circostanze, è delle più precarie. (*Salut Publicque*).

Domani daremo il testo della nuova legge sulla libertà della stampa.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

I sottoscritti caffettieri di Saluzzo, abbonati alla Gazzetta Piemontese, portano doglianza che la medesima da tre mesi circa per ben due o tre volte la settimana trovasi in ritardo. Quest' inconveniente vuole essere riparato dal signor Estensoro di detto foglio, o da chi è incaricato di farne la diramazione, per impedire altri giusti richiami con protesta.

Bonicatti Luigi — Andron Giuseppe — Montani — Guzzana Luigi — Minetto Giacomo.